

# L'ITALIANO DI JESSIE WHITE MARIO<sup>1</sup>

GABRIELLA CARTAGO (\*)

SUNTO. – La lingua della *Vita di Giuseppe Garibaldi*, scritta in italiano da Jessie White Mario nel 1882, nelle scelte fonetiche e morfosintattiche non si allinea alla proposta manzoniana, caratterizzata com'è da un'apertura generalizzata all'allotropia. Asseconda il costume della buona e curata medietà prosastica dell'epoca sul piano delle strutture sintattiche e del lessico, aperto alle voci tecniche e ai neologismi.

\*\*\*

ABSTRACT. – The language of the *Vita di Giuseppe Garibaldi*, written in Italian by Jessie White Mario in 1882, is not closely aligned with the Manzonian standard in terms of its phonetic, morphological and syntactic choices. Rather, it displays a general inclination towards double forms, and follows the custom of good, careful prose writing in the middle style typical of the period, in terms of both syntactical structures and lexis, with a sprinkling of technical terms and neologisms thrown in for good measure.

L'intero archivio di Jessie White Mario si trova a Roma al Vittoriano, Museo Centrale del Risorgimento. Uno dei pochi documenti extravaganti è una lettera del fondo Cameroni, braidense, e contiene una dichiarazione-chiave per il nostro discorso. La lettera, datata 7 luglio 1857, è indirizzata a Angelo Brofferio e fu scritta dalle Carceri di Sant'Andrea di Genova, dove la White era stata rinchiusa per sospetta connivenza con Carlo Pisacane e la sua impresa in Calabria. Trascurando totalmente i pur importanti contenuti politici del messaggio, vengo alla chiusa, che recita:

---

(\*) Università degli Studi di Milano, Italia. E-mail: [gabriella.cartago@unimi.it](mailto:gabriella.cartago@unimi.it)

<sup>1</sup> Il saggio è stato pubblicato anche in GABRIELLA CARTAGO, *Lettere interlinguistiche*, Firenze, Cesati, 2017, pp. 127-137.

Scusate ve ne prego tutti gli errori di questa mia lettera mi duole assai in questo momento la mia ignoranza della vostra bellissima lingua.

In carcere la White conobbe Alberto Mario, lo sposò un anno dopo e da quel momento la vita di questa coraggiosa, instancabile e generosissima donna fu completamente dedicata alla causa italiana, abbracciata già nella giovinezza nei circoli londinesi.<sup>2</sup> Le sue qualità le valsero la fiduciosa stima e anche l'affetto dei grandi di parte democratica: Mazzini (che la chiamava 'la mia Bianca'), Cattaneo e Garibaldi.

Quanto alla sua professionalità di giornalista, basti dire che nel 1882, alla morte di Garibaldi, Treves interpretò i piani dell'accorta editoria milanese per le celebrazioni dell'eroe affidandone proprio alla White Mario la redazione della biografia in italiano. Nella prefazione della quale l'autrice scrive:

Sembrerà forse presunzione in una donna non nata 'nel bel paese' l'assunto di scrivere in italiano la biografia di uno dei maggiori figli d'Italia [...].

Intorno a questi due perni di autobiografia linguistica, e proprio sulla base della *Vita di Garibaldi* uscita in tempi strettissimi nello stesso 1882, ruoteranno le nostre considerazioni, alle quali però è necessaria una premessa.

La premessa è il riferimento a un saggio pubblicato in occasione del centocinquantesimo dell'Unità, in cui Gabriella Alfieri,<sup>3</sup> pur con altro intendimento, dà alcune indicazioni preziose per il nostro discorso

<sup>2</sup> Sulla White: LUIGI BERTELLI *Jessie White Mario*, Firenze, Bemporad, 1916; ELIZABETH ADAMS DANIELS *Posseduta dall'angelo. Jessie White Mario e la rivoluzione del Risorgimento*, Milano, Mursia, 1977; ROSSELLA CERTINI *Jessie White Mario una giornalista educatrice*, Firenze, Le Lettere, 1998; ROSSELLA CERTINI *Il mito di Garibaldi*, Milano, Unicopli, 2000; ADOLFO SCOTTO DI LUZIO *Jessie White Mario biografia di Garibaldi* in AA.VV. *Gli italiani in guerra* a c. di Mario Isnenghi, vol. II, Torino, Utet, 2009, pp. 238-45; MARIA PIA CASALENA *Biografie. La scrittura delle vite in Italia tra politica, società e cultura (1796-1915)*, Milano, Bruno Mondadori, 2012.

<sup>3</sup> GABRIELLA ALFIERI *Non solo vocabolario: «mezzi» e «provvedimenti» «fatibili» nella proposta manzoniana* in AA.VV. *Storia della lingua italiana e storia dell'Italia unita*, a c. di A. Nesi, S. Morgana, N. Maraschio, Firenze, Cesati, 2011, pp. 53-85.

generale sull'eteroglossia. Prima di tutto mette in risalto, dentro due delle ipotesi programmatiche precedenti la relazione manzoniana del '68, quella di Pier Vincenzo Pasquini e quella di Pacifico Valussi, l'esistenza di un versante anche estero della questione italiana della lingua, fattasi, dopo il 1861, sempre più problema anche politico. Si trattava dell'appello alla diffusione dell'italiano, una volta «consolidato sul piano normativo e comunicativo interno» (67) anche «all'estero presso parlanti colti, con recupero del passato prestigio della lingua nazionale» (ivi). È, questa, ripeto, un'indicazione che credo preziosa per la nostra storia dell'eteroglossia a base italiana che, secondo le direttive della politica postunitaria, come tante altre varietà d'italiano, assume connotati differenti: da episodica e soprattutto letteraria diventa un fatto sociale riconosciuto e progressivamente assimilato al gran corpo delle abitudini linguistiche italiane nuove.

L'interesse dell'Alfieri è quello di individuare il ruolo del canale editoriale (non normativo e non scolastico) nel processo di standardizzazione di un pubblico mediamente colto e, in particolare, al suo interno, di valutare l'incidenza della proposta manzoniana. Sottopone perciò al vaglio di una griglia di tratti tipicamente manzoniani testi di paraletteratura, di divulgazione etico-comportamentale e scientifica, di letteratura amena e trattatistica popolare, e anche la saggistica di una straniera naturalizzata, scegliendo come campione rappresentativo proprio «una giornalista e scrittrice di sicuro rilievo nel panorama postrisorgimentale, l'inglese Jessie White, sposata con il garibaldino Alberto Mario» (ALFIERI: 75) in due suoi testi posteriori al nostro, un'altra biografia (*La vita di G. Mazzini* del 1886), e un'inchiesta (*Le miniere di zolfo in Sicilia*) comparsa sulla «Nuova Antologia» del 1894. La griglia è forzatamente selettiva, sottoposta come è stata a un corpus davvero robusto di testi. Il giudizio cui si perviene sulla nostra scrittrice è il seguente: «la qualità dell'italiano appreso e riusato dalla White corrisponde alla tipologia già accertata per l'italiano ottocentesco come lingua di parlanti colti. Nella fonetica si registra un buon assecondamento dei tratti manzoniani, compreso il monotongo, mentre altri tratti spiccati non passano, come l'assibilazione in *uffizio* e simili» Il giudizio si articola poi sugli altri piani della lingua. Ma mi fermo un momento qui a riflettere su questa prima parte della valutazione, puntando la lente d'ingrandimento sui fenomeni fonetici, partendo dall'assibilazione. Lo spoglio di quel romanzo di guerra che è la biografia del Generale dei Mille è pieno di *uffiziali*, non di *ufficiali*, così come di *annunzi*, *uffizi*, *rinunzie*, *denunzie*, *annunziatori*, *sacrifizi*, *auspizi* ecc.

Questo, però, non innalza affatto il tasso di manzonismo, perché, accanto alle prevalenti assibilazioni troviamo, se pure in minoranza, anche *ufficiali*, *sacrificio*, *ufficio*, *annunciò*, un'apertura cioè all'allotropia che costituisce, generalizzata com'è nel nostro testo, un'ipoteca ben più pesantemente antimanzoniana.<sup>4</sup> Così, se trovo monottongo dopo palatale in *romagnoli*, per il resto ho *spagnuoli*, *fagiuoli*, *vignaiuolo*, *muricciuoli*, *vajuolo*, *letticciuolo* e *a che giuoco giuoca Rattazzi*.

<sup>4</sup> Per il valore di questo e altri fenomeni nella lingua di Manzoni mi servo della ormai specializatissima bibliografia relativa, principalmente, in ordine alfabetico: GIUSEPPE ANTONELLI *Notazioni metalinguistiche nei Promessi sposi*, in *Studi linguistici per Luca Serianni*, a c. di Valeria Della Valle e Pietro Trifone, Roma, Salerno, 2007, pp. 237-251; ILARIA BONOMI *Noterelle di sintassi manzoniana*, in «Annali Manzoniani», Nuova serie, IV-V, pp. 265-292; MARIAROSA BRICCHI *Strategie sintattiche della confutazione nel 'Saggio comparativo' di Manzoni*, in «Annali Manzoniani», 2007-2009, 7-8, pp. 1-20; GABRIELLA CARTAGO *Un laboratorio di italiano venturo. Postille manzoniane ai testi di lingua*, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoniani, 2013; FRANCESCO D'OVIDIO *Le correzioni ai 'Promessi Sposi' e la questione della lingua*, Napoli, Piero IV ed., 1895; GIULIO HERCZEG *Il gerundio assoluto nei Promessi sposi*, in *Saggi linguistici e stilistici*, Firenze, Olschki, 1972, pp. 435-444; *Manzoni. «L'eterno lavoro»*. *Atti del Congresso Internazionale sui problemi della lingua e del dialetto nell'opera e negli studi del Manzoni*, Milano, Casa del Manzoni, Centro Nazionale Studi Manzoniani, 1987; OSVALDO ALVARO MENCACCI *Le correzioni alle 'Osservazioni sulla Morale Cattolica'*, Perugia, Università italiana per Stranieri, 1989; OSVALDO ALVARO MENCACCI *Le correzioni a 'I promessi Sposi'. Alcune varianti sintattiche*, Perugia, Guerra, 1995; LUIGI MORANDI *Le correzioni ai 'Promessi Sposi' e l'unità della lingua. Discorsi di L. Morandi preceduti dalla lettera del Manzoni al Casanova e seguiti da altri documenti*, Parma, Battei III ed., 1879; GIOVANNI NENCIONI *La lingua di Manzoni: avviamento alle prose manzoniane*, Bologna, Il Mulino, 1993; TERESA POGGI SALANI *Paragrafi di una grammatica dei Promessi Sposi*, in «Studi di Grammatica italiana», XIV, pp. 395-413; ANDREA SAVINI *Scriver le lettere come si parla: sondaggio sulla lingua dell'epistolario manzoniano (1803-1873)*, Milano, Centro Nazionale di Studi Manzoniani, 2002; LUCA SERIANNI *Le varianti fonomorfologiche dei 'Promessi Sposi' 1840 nel quadro dell'italiano ottocentesco*, in «Studi linguistici italiani», XII (1986), pp. 1-63; ANGELO STELLA *Il politico manzoniano*, in «Studi di Grammatica Italiana», 2008, XXVII, pp. 109-128; MAURIZIO VITALE *La lingua di Alessandro Manzoni*, Milano, Cisalpino Istituto editoriale universitario, II ed., 1992; MAURIZIO VITALE *Le correzioni linguistiche alle tragedie manzoniane*, in *Studi di letteratura italiana in onore di Francesco Mattesini*, a c. di E. Lelli e G. Langella, Milano, Vita e Pensiero, 2000, pp. 127-140; MAURIZIO VITALE *Manzoni e i tratti fiorentini*, in *L'Accademia della Crusca per Giovanni Nencioni*, Firenze, Le Lettere, pp. 247-251; a cui aggiungo ROBERTA QUATTRIN *Gli scritti linguistici manzoniani: analisi fonomorfologica e sintattica*, Milano, Centro Nazionale di Studi Manzoniani, in c. di s.

Nella griglia ci sono anche *giovine*, per me in minoranza rispetto a *giovane*, e comunque presente; e *lacrima* qui due sole volte contro sette di *lagrime*.<sup>5</sup>

Esaminando altri tratti fonetici, continua a crescere il numero di inosservanze dell'esempio manzoniano e della sua avversione per i doppi: *eguale* e *uguale* paritari; *gettare* prevalente ma ci sono anche *gittate* (I,119), *gittò* (I,219) e *si gitta* (I,226); *riescire* e *riuscire* in parità, e così *dimandare* e *domandare*. E poi: congiunzioni e preposizioni con -D eu fonica (ED, OD, AD); I- prostetica estesissima (*in istima* I,7; *non iscoppiata* I,12; *con ischerno* I,98) che anche Alfieri incontra in entrambi i suoi testi; e la parsimonia nell'elisione che distingue la mia biografia (perfino *lo impiantare* I,85 *lo impero* II,146 *lo esporsi* II,173 *nello esperimento* II,181),<sup>6</sup> mentre è data come presente nella biografia di Mazzini.

In sede di morfosintassi, analogamente, le scelte non spostano la lancetta verso l'assecondamento della prassi inaugurata coi *Promessi sposi* del Quaranta.

Il pronome personale di terza persona si presenta sotto le specie di EGLI (anche impersonale), EI, ESSA, EGLINO, e due sole volte, posposto al verbo, sotto quelle della forma obliqua (*disse lui* I,8 e *anche lui* I,138); l'interrogativo COSA non compare mai, contro *che importa* (II,152), *che si fa ora* (II,227), *che cosa* (II,230), *che vi pare* (II,236);<sup>7</sup> viceversa, l'indefinito *nessuno*, che l'altro spoglio non ha avuto modo di incontrare, nel nostro compare spesso, e una volta sola gli fa concorrenza *niuno* (II,37). L'enclisi è estesissima;<sup>8</sup> l'avverbio *adunque* ricorre tre volte (II,54 e 93 e 174) contro un isolato, innovativo, *dunque* (II,174); OVE è assoluto e FUORA minoritario, ma pur presente.

La preposizione CON prevede sempre l'articolazione in forma sintetica; alla preposizione FRA è accordata una decisa preferenza, cui si oppone un isolato *tra* a II,24.

L'uscita in -O della prima persona dell'imperfetto è data come presente nell'inchiesta del 1894; a mia volta, in effetti, l'ho registrata,

<sup>5</sup> *Lacrime* a I,134 e 139; *lagrime* a I,150 e II,114 e 142 e 194 e 246 e 285 e 287.

<sup>6</sup> E *nella esplorazione* (II,202).

<sup>7</sup> E *di che si trattava* (II,238).

<sup>8</sup> Sempre comunque nelle posizioni canoniche per l'uso dell'epoca, ossia con le terze persone dell'indicativo presente e imperfetto e col condizionale, ma talvolta anche con il passato remoto, che era meno frequente, comunque testimoniata (*sentironsi* I,6; *fecesi* I,104; *gettaronvi* I,123; *fuvi* I,124).

ma sporadicamente, in percentuale molto inferiore rispetto alla classica desinenza etimologica. Molte sono le forme con diletuo della labiodentale (*avea* I,153 *doveano* I,153 *sapea* I,234 ecc.), del tipo, cioè, di cui l'innovazione manzoniana fece giustizia. Per chiudere con questa sommaria rassegna, cito *sieno* (II,127) e *veggo* (I,150 e II,76 e II,81), *proveggo* (II,170) *antiveggo* (II,203), segnali della medesima natura di quelli di cui sopra.

Il periodare della White, in linea con la buona e curata medietà prosastica del tempo (prosa giornalistica inclusa)<sup>9</sup> si avvale di strutture

<sup>9</sup> Cfr. principalmente le seguenti descrizioni dell'italiano ottocentesco (oltre ai sopracitati studi manzoniani), in ordine alfabetico d'autore: GIUSEPPE ANTONELLI *Lettere familiari di mittenti colti della prima metà dell'Ottocento: il lessico*, in «Studi di lessicografia italiana», XVIII, 2001, pp. 123-226; GIUSEPPE ANTONELLI *Tipologia linguistica del genere epistolare nel primo Ottocento*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 2003; ILARIA BONOMI *La lingua dei quotidiani milanesi di inizio secolo*, in ID. *L'italiano giornalistico. Dall'inizio del '900 ai quotidiani on line*, Firenze, Cesati, 2002, pp. 55-188; ILARIA BONOMI, STEFANIA DE STEFANIS CICCONE, ANDREA MASINI *Il lessico della stampa periodica milanese della prima metà dell'Ottocento*, Firenze, La Nuova Italia, 1990; MARIAROSA BRICCHI *La roca trombazza. Lessico arcaico e letterario nella prosa narrativa dell'Ottocento italiano*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2000; FRANCESCO BRUNI *Prosa e narrativa dell'Ottocento. Sette studi*, Firenze, Cesati, 1999; *L'idioma gentile. Lingua e società nel giornalismo e nella narrativa di Edmondo De Amicis* a c. di Giuseppe Polimeni, Pavia, Edizioni Santa Caterina, 2012; ANDREA MASINI *La lingua di alcuni giornali milanesi dal 1859 al 1865*, Firenze, La Nuova Italia, 1977; ELISABETTA MAURONI *L'ordine delle parole nei romanzi storici italiani dell'Ottocento*, Milano, LED, 2006; PIER VINCENZO MENGALDO *L'epistolario di Nievo: un'analisi linguistica*, Bologna, Il Mulino, 1987; SILVIA MORGANA *La lingua di Giovanni Faldella*, Firenze, La Nuova Italia, 1974; GIOVANNI NENCIONI *La lingua dei Malavoglia e altri scritti di prosa, poesia e memoria*, Napoli, Morano, 1988; GIOVANNI NENCIONI *Saggi di lingua antica e moderna*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1989; EMILIANO PICCHIORRI *La lingua dei romanzi di Antonio Bresciani*, Roma, Aracne, 2008; GIOVANNA ROSA *Il romanzo melodrammatico. Francesco Domenico Guerrazzi e la narrativa democratico-risorgimentale*, Firenze, La Nuova Italia, 1990; FRANCESCA SBOARINA *La lingua di due quotidiani veronesi del secondo Ottocento*, Tübingen, Niemeyer, 1996; CARMELO SCAVUZZO *Studi sulla lingua dei quotidiani messinesi di fine Ottocento*, Firenze, Olschki, 1988; LUCA SERIANNI *Il primo Ottocento*, Bologna, Il Mulino, 1990; LUCA SERIANNI *Il secondo Ottocento*, Bologna, Il Mulino, 1990; LUCA SERIANNI *La prosa in Storia della lingua italiana* a c. di Luca Serianni e Pietro Trifone, Torino, Einaudi, I, pp. 451-577; *Sui flutti color dell'inchiostro. Le avventure linguistiche di Emilio Salgari* a c. di Giuseppe Polimeni, Pavia, Edizioni

monoproporzionali – fitte nelle concitate cronache di battaglia (*E fuoco fu risposto* I,123; *I difensori della Montagnola pugnano con vigore uguale alla calma* I,126; *Manara e Roma caddero insieme* I,128)- accanto a architetture di maggior impegno in cui si alternano paratassi e moderata ipotassi, con subordinate implicite e esplicite (in genere di primo e secondo grado e specialmente temporali relative e causali). La subordinazione può realizzarsi col mezzo della congiunctio relativa e con il connettivo IL CHE.<sup>10</sup>

Non tradisce mai la semplice chiarezza di tipo moderno, appoggiandosi in qualche caso alla tematizzazione (*Fu lui che vinse il partito in favore dei volontari* [...] *Fu lui che indusse il re a dare poteri tanto ampi a Garibaldi* II,32; *Fu proprio ne' giorni in cui discutevasi la proposta di Garibaldi per l'armamento, che il Cialdini* [...] II,33; *Lo vogliamo vedere, il nostro Garibaldi, lo vogliamo vedere!* II,287) e, in un caso che citeremo subito sotto, all'anacoluto.

Usa sapientemente i tempi storici, incluso il presente<sup>11</sup> e l'imper-

---

Santa Caterina, 2012; *Storia dell'italiano scritto. II. Prosa letteraria*, a c. di G. Antonelli, M. Motolese e L. Tomasin, Roma, Carocci, 2014; RICCARDO TESI *Storia dell'italiano. La lingua moderna e contemporanea*, Bologna, Zanichelli, 2005; ENRICO TESTA *Lo stile semplice. Discorso e romanzo*, Torino, Einaudi, 1997; MAURIZIO VITALE *La lingua della prosa di G. Leopardi: le 'Operette morali'*, Firenze, La Nuova Italia, 1992; MAURIZIO VITALE *Studi di storia della lingua italiana*, Milano, LED, 1992; ALESSANDRA ZANGRANDI *Lingua e racconto nel romanzo storico italiano (1827-1838)*, Padova, Esedra, 2002.

<sup>10</sup> Ad esempio: *Per rompere questo salutare divisamento, Cavour e La Farina adoperarono ogni arte. Eglino che fin allora avversavano ogni aiuto a Garibaldi, ora si affannavano a mandargliene. Col mezzo della Società nazionale e della Direzione del milione di fucili, e del così detto Ufficio militare, si osteggiava non solo la così detta Cassa centrale, ma fu diramata parola d'ordine in tutte le città di dissuadere i giovani dall'arruolarsi se non per la Sicilia sussurrando malignamente che Bertani, Mazzini e Nicotera volevano agire da sé contro la volontà di Garibaldi, anzi in senso opposto. Intento facilmente ottenuto, perché quegli arditi giovani, che prima componevano i comitati, erano già in Sicilia con Garibaldi* [...] (I,246-47).

<sup>11</sup> Ad esempio: *Il 24 dicembre 1833 Garibaldi si fece volontario nel corpo Reale Equipaggi e fu imbarcato sulla Reale Fregata Il Des Geneys. E' nel 1833 che Giuseppe Mazzini e Giuseppe Garibaldi si incontrano a Marsiglia. Il primo aveva 29 anni e il secondo 26* (I,9).

Appartiene alla correttezza normale e tendenza generale dell'epoca l'uso del condizionale presente per esprimere l'idea di futuro in una proposizione dipendente da un tempo storico, come, già in apertura di libro (e poi passim): *I felici genitori senza dubbio*

fetto cronachistico (*convulsioni che, trasportato all'ambulanza, gli duravano 15 giorni* I,164), per dare alla sua narrazione degli eventi, sovente in prima persona, un piglio vivace e appassionante quasi a bilanciare i numerosi e talvolta non brevi inserti documentari (memoriali, proclami, istruzioni, lettere, testimonianze dei protagonisti).<sup>12</sup>

Sfrutta gli elementi nominali del verbo, dall'infinito sostantivato

---

*non sognavano neppure che quel bimbo snello, coi capelli dorati, lascierebbe un nome più grande di quello che allora era su tutte le bocche dalla Moscova alle Piramidi; che il suo giorno di nascita sarebbe identificato colla libertà e l'indipendenza della patria, allora schiava* (I,1-2).

Quanto alle forme del verbo, altrettanto correnti (se pure in concorrenza con gli allotropi) sono gli indicativi presenti dei verbi in – IRE con suffisso incoativo (*appariscono* I,14 e *apparisce* I,181, *adempisce* I,132, *eseguisce* I,228); i perfetti deboli concorrenziali a quelli forti (*offerse* I,15 e *si offerse* II,208, *apersero* II,130, *potette* II,134 e *passim* e *potetti* II,151 e 228); la coniugazione in – IRE di *compierono* I,94 e *riempiute* II,94; il participio passato forte (*costrutta* I,101 e *passim*) e quello debole *veduti* II,128; il non sincopato *comperati* (II,122).

Per quel che concerne le reggenze, rientra nella consuetudine media dell'epoca l'ellissi con le infinitive: *rimprovera a Garibaldi avere mandato* I,91; *sperava ingannare l'ingannatore* I,179; *cerca concentrare* II,290).

La White spesso ricorre a reggenze non sconosciute all'uso suo contemporaneo ma che, confrontate, per avere una casistica ampia, con le abitudini testimoniate dalle concordanze della stampa periodica milanese di primo Ottocento (STEFANIA DE STEFANIS CICCONE, ILARIA BONOMI, ANDREA MASINI *La stampa periodica milanese della prima metà dell'Ottocento. Testi e concordanze*, Pisa, Giardini, 1983), risultano minoritarie. E' il caso di *acconsenti di incontrarsi* (I,232); *volle assicurarsi da Sir James Hudson che le notizie venute dalla Sicilia erano vere* (I,211); *la barca di Garibaldi fu circondata di numerosi bragozzi* (II,81); *fui costretta di dare gli ordini* (II,126); *ci decidemmo di retrocedere* (II,198); *non esitò di puntellare* (I,124); *obbligato di accettare un pranzo di società* (I,144); *persuaso da Zambeccari di dedicare* (I,15); *pregato a rinunziarvi* (I,183); *provandosi Garibaldi di fuggire* (I,19); *rinunciò di* (II,86); *uscire di Roma* (I,137).

Il medesimo dicasi, sempre confrontato sulle concordanze della stampa milanese, per le reggenze degli aggettivi: *difficile a distinguere se uomo o statua* (II,111); *pronto di* (II,180); *solito a sfidare il nemico* (II,49) e per il sintagma *in causa di dissapori fra i capi* (I,113).

<sup>12</sup> A proposito dei quali rilascia una dichiarazione metalinguistica che ci dà la misura della rapidità del cambiamento linguistico in atto: "*Citiamo forse troppi documenti? Egli è che oggi sembra perduto lo stile di quei dì. Egli è che a leggerli proviamo lo stesso senso che ci occupa quando negli scavi si rinviene qualche monumento antico; che, confrontato con gli edifizî moderni, si vede [cambio di soggetto] quanto gli uomini erano grandi in quei dì!*" (I,136) [sta parlando, agli inizi deli anni '80, della Repubblica Romana del '48].

al participio presente con valore verbale (*aborrenti dalla violenza* I,2)<sup>13</sup>, al gerundio assoluto (*Garibaldi, impassibile a cavallo, dirigendo le truppe, vede che altro è prendere, altro è tenere* I,91); abbonda nell'uso degli aggettivi, raramente preposti (*uno dei suoi favoriti adagi* I,8; *perdono prezioso tempo* I,139; *le imbastite vesti* II,176; *giovine e straniero capo* II,181), frequentemente, invece, incastonati in serie, del tipo *quella voce vibrata, modulata, commovente di Mazzini* I,11.<sup>14</sup>

Si impreciosisce, ma senza sfoggio, di moduli colti come l'accusativo di relazione (*legato le mani* I,11) e l'ablativo assoluto (*duce La Farina* I,234; *lui medesimo auriga* II,200) e di risorse stilistiche quali la ripetizione anaforica oppure il chiasmo (*Tanta ostilità non si capisce davvero, e neppure si capisce la fretta di Cavour* II,9)<sup>15</sup> e tradisce una passione per le figure etimologiche (*assalì gli assalitori* I,127; *ingannare l'ingannatore* I,179) che la spinge fino all'invenzione di fantasia (*i dolesi non mostravansi eccessivamente dolenti della nostra partenza* II,176 dove i 'dolesi' sono gli abitanti di Dôle, nel Jura francese).

<sup>13</sup> E sono documenti dimostranti come la vera democrazia intendeva il governo popolare (I,60); correnti qua e là sui piccoli cavalli (I,144).

Il participio passato concordato con l'oggetto, in presenza di AVERE è del tutto preponderante (*avevano pigliate precauzioni* I,85; *avrebbe sostenuta la spedizione* I,248; *non avrebbe incontrata opposizione* II,9; *aveva passata la frontiera* II,17 e 91; *avrebbe scelta la sua via* II,37 ecc.) sul tipo non concordato *avea trasformato tutta Roma* II,150.

<sup>14</sup> Al modulo la White è particolarmente affezionata: *la madre era una semplice, dolce, pia donna, devota al marito* (I,2); *bello, robusto ed affettuoso bimbo* (I,2); *sofferente, storpio e ancora fremente per la ferita di Mentana* (I,7).

Ancora sull'aggettivo si noti il costruito francesizzante del superlativo, di largo impiego, nella lingua letteraria come in quella giornalistica: *Lo assuefece a non avere mai bisogno se non delle cose le più semplici* (I,7).

Quanto all'articolo sono da registrare alcune omissioni del tipo *fu diramata parola d'ordine* (I,246), *toccare Sicilia* (I,248), *riportò grave ferita a Bezzecca* (II,236), tratto già preziosistico nel secondo Ottocento ma del tutto in disuso.

Quanto al nome, si notano: il genere femminile di *materasse* (II,119) e di *sulla fronte del combattimento* (II,130 e passim); quello maschile in *uniformi azzurri* (II,17; però *uniformi bianche* a I,51), per il quale si veda ANDREA DARDI *Dalla provincia all'Europa*, Firenze, Le Lettere, 1992, pp. 405-406; e i metaplasmismi *un vase del brodo di Liebig* (II,241) e *eremito* (II,294).

<sup>15</sup> E ancora: "Or chi non seppe custodire quelle posizioni rimprovera a Garibaldi avere mandato alla spicciolata la sua gente? Ma che altro poteva fare se alla spicciolata gli venne mandata?" I,91.

Il lessico è prevedibilmente intessuto di voci dei linguaggi speciali (politico, della vita militare per terra e per mare, delle azioni di guerra, dell'attività di infermeria) come avviene nelle contemporanee cronache sui giornali, nella memorialistica e nei romanzi collocati sopra palcoscenici analoghi, per esempio nell'antirisorgimentale padre Bresciani che narra, dall'altra parte della barricata, la storia della repubblica romana.

Un altro tributo al gusto del tempo è pagato con i colloquialismi,<sup>16</sup> indispensabili a vivacizzare il racconto e controbilanciarne gli aspetti più tecnici, non senza qualche proverbio,<sup>17</sup> a più riprese il preferito del protagonista: *Chi vuole vada chi non vuole mandi* (II,49 e passim).

Sul fronte opposto, ma altrettanto gradito ai contemporanei, si collocano aulicismi e arcaismi (ma SODDISFACIMENTO— I, 73 e 240— andrà forse interpretato piuttosto come frutto di interferenza)<sup>18</sup> e gli inserti latini.<sup>19</sup>

<sup>16</sup> Qualche esempio: *mai un soldo di debito* I,2; *in manica di camicia* I,144; *minestra ricotta* I,252; *non l'avesse mai fatto!* I,163; *mannaggia Pio IX* (I,76) *salvare, insomma, capra e cavoli* I,179; *il bello si fu che* I,217; *in barba a Cavour* II,4; *non fece come tanti due parti in commedia* II,4; *per filo e per segno* II,17; *fare i conti senza l'oste* II,119; *nemmanco per sogno* II,158; *un fuoco d'inferno* II,196; *ha pescato nel torbido* II,288; *mettere i punti sugli i* II,291.

In presa diretta dall'oralità, le storpiature del nome di Garibaldi in bocca dei soldati austriaci (*gli ufficiali austriaci gridavano: "fuori Garibalda! ah! ah! Garibalda! Garibalda!* I,157); degli scugnizzi palermitani (*Egli s'occupava con pensiero costante dei fanciulli plebei, vispi, nudi e idolatri di Gallibardo* I,235); dei paesani presenti all'incontro di Teano (*viva Calibardo* II,20); e delle donne napoletane che ne piangono la morte (*È morto Callubardo, è morto lu mio bello* II,297).

<sup>17</sup> *tutto il male non vien per nuocere* (I,11); *cosa fatta capo ha* (II,62); *da cosa nasce cosa* (II,147); *uomo avisato è mezzo salvato* (II,178).

<sup>18</sup> Praticamente tutti rubricati nella bibliografia sulla lingua prosastica dell'800 di cui sopra: *hanno avareggiato* (I,8); *propugnacolo* (I,85); *dentrovi* (I,93); *ruine* (I,124); *veruna* (I,125 e passim); *fare/ essere/ avere mestieri* (I,144 e passim); *erano a' panni* (I,138 e passim); *sicurtà* (I, 2 e passim); *la dimane* (I,155 e passim); *menoma* (I,164); *a guisa di* (I,180); *alla perfine* (I,182); *faceva d'uopo* (I,219); *oste 'esercito'* (I,223); *dianzi* (I,237); *ire* (I, 282 e passim); *uberrima* (II,104); *intercisa* (II,104); *laonde* (II,106); *occiduo* (II,108); *incontanente* (II,193); *oggimai* (II,151); *auriga* (II,200); *mercè* (II,201); *guari* (II,205); *immantinenti* (II,214); *talentava* (II,214); *di repente* (II,228); *poscia* (II,228); *avvegnaché* (II,230).

<sup>19</sup> Cfr. (resi graficamente sempre in corsivo): *alter ego* (I,51); *vae victis!* I,150; *a priori* I,198 e II,84; *l'unicuique suum* I,203; *via crucis* I,226; *il nunc dimitte* II,80; *civis romanus sum* II,149; *rara avis* (II,193); *statu quo ante* II,239.

Pochi i forestierismi,<sup>20</sup> tra cui *poncho*, l'indumento caratteristico di Garibaldi che «sol perciò diè valore alla parola, e i dizionari lo registrano», come annota il Panzini.

Neologismi recentissimi sono *artrite deformante* (la malattia del Generale) che il dizionario storico data proprio al 1882, nell'esordiente D'Annunzio, e il francesismo *hangar*,<sup>21</sup> attribuito al primo '900.

L'elemento regionale scarseggia (*picciotti*, naturalmente, e *camorra* e *camorristi*; settentrionali, invece, *magazzino* I,213 insieme all'appellativo di *malve*, *malvoni* II,78 per i politicamente tiepidi neo-sudditi veneti e *sartori* II,176). Al suo interno il toscanismo si riduce a poche macchie quasi tutte stereotipe (*dugento*, *caposcarico*, *rifiniti* per 'sfiniti', *garbava*, *punto* avverbio di negazione, *oriuolo*, *ciancie*, e qualche *codesto* e *cotesto* dimostrativo).<sup>22</sup>

A tutti i livelli, dunque, un dosaggio parco degli elementi innovativi, dovuto più che altro alle concessioni alle direttive redazionali che lo ritenevano elemento da non trascurare, se pure annacquato con la vigorosa concorrenza delle abitudini scritte pre-Quarantana cui gli italiani colti restavano fedeli, anche in sede privata, di epistolografia. Di certo da Jessie White non trapelano particolari segnali di ammirazione per Manzoni: nella sua biografia di Garibaldi, che pure non è costituita solo dai momenti epici, ma anche dagli episodi della vita di relazione dell'eroe, non è neppure ricordato l'incontro tra i due, avvenuto a Milano nel marzo del 1862, cui le cronache del tempo diedero grande

<sup>20</sup> Tutti facilmente intellegibili nel contesto. Tra gli adattati il primo rango per frequenza spetta sicuramente a *ambulanza* (I,91 e passim). Dallo spagnolo: *estancias* (I,21); *Pampas* (I,36); *lasso* (I,54) ma anche *laccio* (I,244).

Dall'inglese: *sloops* (I,20); *brig* (I,139); *cutter* (I,147); *brickschooner* (I,205); *yacht* (II,55 e passim); *aldermen* (II,56); *seagull* che non ha nessuna ragione di necessità, evidentemente la W. non ne conosceva il corrispondente (e la redazione nemmeno) (II,94), e il medesimo dicasi per *pickles* II,201 il cui corrispondente 'sottaceti', del resto era di recente attestazione in italiano; *revolver* (II,100 e passim); *spencer rifles* (II,176).

Dal francese: *chassepots* (II,112 e passim); *touristes* (II,150); *sabots* (II,159); *sabot* (II,159); *blouse* (II,159); *buffet* (II,178); *chasseurs* (II,197 e passim); *mobiles* (II,204 e passim); *mobilisés* (II,204 e passim); *guerillas* (II,209 e 241); *tumbriles* (II,238).

Dal tedesco: *Jäger* (II,70); *Landwehr* (II,188 e 249); *Teufel* (II,227).

<sup>21</sup> Il francesismo, infatti, è presentato con circospezione: "vedendo un così detto *hangar*, intorno a cui eransi raggruppati gl'italiani, per ripararsi dai raggi del sole" (I,37).

<sup>22</sup> Rispettivamente a: I,89, ma *duecento* a II,98 e passim; I,94 e 144; I,220; II,82; II,123 e 212; II,149; II,205; II,18 e passim.

rilievo, e, a parte qualche classico, l'unico contemporaneo citato è Carducci (che, sappiamo bene, non si schierava tra i seguaci).

La categoria di *italiano editoriale* così opportunamente introdotta e illustrata da Gabriella Alfieri ci aiuta, quindi, a mettere insieme le diverse tessere, solo apparentemente contraddittorie; anzi, su un piano più generale, potrebbe essere utile pensare proprio a un *italiano editoriale di stranieri*, più dei nativi disponibili, quasi solleciti, a sottoporre il loro dettato a revisione. Ce ne dà testimonianza indiretta ma netta la White che, in una lettera a Pasquale Villari datata 11 maggio 1898 (quindi posteriore a tutti tre i testi qui considerati), a proposito della sua nomina di insegnante presso l'Istituto Superiore Femminile di Magistero di Firenze, scrive: «Chiarini e Carducci mi avevano preparata offrendomi Roma o Firenze. Domandai 'Debbo insegnare in inglese o in italiano' perché nel secondo caso devo preparare le mie lezioni e farle correggere».<sup>23</sup>

---

<sup>23</sup> Cfr. B.A.V. busta n.72, lettera dell'11 maggio 1898, e le considerazioni di ROSSELLA CERTINI *Jessie White Mario una giornalista educatrice*, Firenze, Le Lettere, 1998.